

8 dicembre 2010

Solennità dell'Immacolata concezione

[Gen 3,9-15.20; Sal 97; Ef 1, 3-6. 11-12; Lc 1, 26-38]

Oggi l'intera Chiesa cattolica, esultante nella fede, si unisce alla lode degli angeli e dei santi e rivolge il suo sguardo contemplativo verso Maria, la Vergine Immacolata, la Madre di Dio, gloriosa nei cieli, la *più bella invenzione* di Dio, mai deturpata dal peccato fin dalla sua concezione.

Anche la nostra Chiesa, simbolicamente riunita in questa Cattedrale, si inchina devota davanti a Maria, la “piena di grazia” (cfr. Lc 1, 28) e gioisce dello splendore dell'Immacolata, frutto della redenzione operata dal figlio Gesù perché, proprio in virtù di lui, Maria fu “*preservata da ogni macchia di peccato*” (cfr. *Orazione sulle offerte*).

Maria è Immacolata non per se stessa, come se la preservazione dal peccato la riguardasse in privato, in un modo individuale, ma perché “*diventasse degna Madre del suo Figlio*” (cfr. *Prefazio*). In tale prospettiva Dio l'ha voluta libera dal peccato originale, posta in condizione di assoluta integrità e di incomparabile bellezza, e ben preparata, nell'anima e nel corpo, ad accogliere nel grembo il Figlio di Dio.

Così l'Immacolata rifulge per noi come modello di grazia, prefigurazione dei salvati dal sacrificio pasquale di Gesù Cristo, trasparenza dell'amore di Dio per tutta l'umanità. Per questo la Chiesa canta: “*Tutta bella sei o Maria, la macchia originale non è in te*”, e crede all'azione di Dio che in Maria ha impresso il suo sigillo mediante lo Spirito Santo.

1. “*Il serpente mi ha ingannata*” (Gen 3, 13)

In questa prospettiva dottrinale, ci lasciamo istruire e plasmare dalla Parola di Dio.

La prima lettura, tratta dalla Genesi, si apre con la domanda che Dio rivolge ad Adamo: “*Dove sei*” (Gen 3, 9), quasi a spalancare il sipario sul misfatto che sta all’origine di tutti i mali lasciando già trasparire un’immensa solitudine in sé e distanza dell’uomo da Dio. I nostri progenitori infatti hanno commesso un atto odioso e oscuro che li condannerebbe in modo definitivo.

Sono entrati in competizione con Dio. Hanno tentato di “*farsi come Dio*”, disobbedendo ad un ordine preciso che li costituiva creature e non Creatore. Così, attraverso il peccato, l’uomo perde l’orientamento della vita, non si ritrova. E’ come se avesse smarrito la propria autenticità, la propria verità e, infine, la propria identità.

Il fatto della caduta per la nostra conoscenza empirica sta avvolto nel mistero delle origini, ma alla nostra conoscenza di fede si rivela come costitutivo della *condizione umana*, quella che sentiamo pesare su di noi, figli di Adamo e di Eva, feriti dal peccato e destinati al dolore e alla morte.

In realtà la nostra esistenza esprime le conseguenze di quella scelta scellerata, tesa a superare i limiti della natura umana con un gesto di ribellione ingenua eppure fatale. Quella scelta, in verità, fu guidata da una terza figura, denominata il “*serpente*”, colui che ha “*ingannato*” Eva, “la madre di tutti i viventi” (Gen 3, 20).

Così il racconto del peccato, oltre agli attori umani, include una malefica realtà personificata che per definizione si realizza come l’*ingannatore*. E’ la menzogna fatta persona, l’intelligenza che distorce la realtà, che simula la verità, che modifica l’ordine originario di perfezione e fa “cadere” l’uomo in uno stato di paura, di

perversione, di antinomia con Dio, di competizione assurda e “innaturale” con il Creatore.

La presenza del serpente provoca una situazione di “*contro-verità*”, che si struttura come di un *sistema* in avversione a Dio. Solo per il fatto di non essere Dio, l’uomo è condotto a ripudiare Dio come espressione di un atto di libertà. Di fatto questo atto restituisce all’uomo una *radicale incapacità* di essere quello che deve essere: e cioè una creatura che sussiste solo in grazia del Creatore.

Eppure e nonostante tutto, dal dialogo con Dio, che condanna il serpente, esce una luce di speranza: “*Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno*” (Gen 3, 15).

Si evidenzia qui lo stato di *ostilità* tra il serpente e l’umanità, una condizione di lotta continua. Ma nel contempo si manifesta uno spiraglio di luce, come una *speranza* di una vittoria finale mediante la “*stirpe di una donna*”.

In prospettiva di fede, per la Chiesa, che oggi celebra questa *vittoria* della donna-umanità, rappresentata appunto dalla figura sublime di Maria, la parola sulla condanna senza appello detta da Dio, si trasforma nella parola di misericordia detta su Maria in vista del Figlio suo Gesù Cristo.

Così Maria si contrappone a Eva. Ella accoglie il dono di Dio e consegna se stessa, umile serva, a lui perché si adempia in tutto la sua volontà di salvezza. Maria chiude le ferite che Eva aveva aperto, facendo passare l’umanità da una storia di peccato ad una storia di grazia, la “*storia della salvezza*”.

2. “*Rallegrati, piena di grazia, il Signore è con te*” (Lc 1, 28)

Il trapasso di scena da Eva a Maria trova la sua piena visibilità nell’annuncio dell’angelo, come abbiamo ascoltato dal Vangelo di Luca. Allora va in scena non più la *seduzione deprimente* del serpente antico per essere “come Dio”, ma è protagonista la liberante decisione di Maria: “*Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola*” (Lc 1, 38).

In realtà qui Maria si colloca nella scia della benevolenza profetica e del “resto santo di Israele” (cfr. J. Ratzinger, *La figlia di Sion*, Jaca Book, 1979, pp. 59 e ss.) per essere semplicemente a disposizione del disegno di Dio, come “*serva*” umile e fedele. E nulla di più: senza avanzare ambizioni e pretese.

Ella in tal modo accoglie senza riserve la volontà di Dio, dà il suo assenso ad una parola più grande di lei, diventando così la “più grande” di tutte le creature, conformandosi al progetto di Dio da lei stessa magnificato e confrontato con la sua piccolezza che tuttavia non impedisce di proclamare: “*Tutte le generazioni mi chiameranno beata*” (cfr. Lc 1, 48).

Nell’adesione incondizionata di Maria rifulge la sua *libertà*, la misura alta della sua *umanità*, la grandezza dell’*amore di Dio* che, mediante lei, darà al mondo il Figlio Gesù per la “salvezza” dell’umanità intera. E’ solo nella disposizione della libertà interiore che si viene a capo della verità di Dio e dell’uomo.

In tal modo Maria si è lasciata *riempire da Dio svuotandosi di sé*, ha permesso a Dio di agire mediante il dono della sua libertà, compiendosi proprio nel mentre vi rinunciava. E’ una libertà fatta *dono* che diventa esemplare per tutti e colma il cuore di letizia ineffabile. Non si perde la libertà, anzi la si esalta, se la libertà “*si presta*” al disegno di Dio.

Quale misterioso e meraviglioso scambio di libertà tra Dio e l'uomo! E proprio qui consiste la *grandezza di Maria* e di riflesso la vera *potenza* dell'uomo, non più schiavo del peccato, ma liberato dalla grazia.

3. “*per essere santi e immacolati nella carità*” (Ef 1, 4)

La contemplazione liturgica dell'Immacolata ci porta a confrontarci con Maria, la donna risparmiata dal peccato, donna libera e piena di grazia, come *modello nella fede* per una nuova umanità. In essa noi riscontriamo una luce di speranza che discende dal “progetto” di Dio per l'uomo e che illumina il nostro destino di *uomini posti nel peccato* e redenti dalla grazia generata dalla croce di Cristo.

L'apostolo Paolo, nella lettera agli Efesini, illustra lo svelamento del disegno di Dio dal quale traspare che dall'essere giustificati per grazia deriva la condizione che anche noi siamo “*predestinati a essere lode della sua gloria*” (Ef 1, 12), cioè a riprodurre, come in uno specchio, la gloria di Dio che in noi rifulge proprio nell'atto con il quale Dio mediante Gesù Cristo ci ha giustificati con la sua grazia (cfr. 2 Cor 3, 17-18).

In tal senso Dio ci fa “*santi e immacolati di fronte a lui nella carità*” (Ef 1, 4) elevandoci, mediante la comunione con Cristo, alla stessa vita divina. Questo dinamismo soprannaturale è frutto dell'amore di Dio diffuso nei nostri cuori e capace di trasformare la nostra vita in “*santità*” e in “*purezza di spirito*”, rispetto alla condizione obbrobriosa di peccato.

Di fatto è Dio che ci *chiama alla santità* e ciò avviene non per noi, ma per la sua grazia, “*grazia dell'Unigenito del Padre*”, proveniente dalla vittoria di Cristo sul peccato e sulla morte.

Conclusione

Nella Festa dell'Immacolata noi contempliamo nella fede qual è la *chiamata alla* grazia a noi riservata e già visibile in Maria, nel modo da essere non più schiavi ma liberi, non più rovinati dal peccato ma redenti dalla grazia divina.

Ciò avviene se, come Maria, diventiamo *obbedienti e umili*. Sono queste le condizioni preve che sgorgano dalla fede credente, cioè da un'adesione fiduciosa e totale a Dio, che opera l'*impossibile* per noi rendendolo *possibile*.

Così dalla condizione di peccato e di perversione, possiamo passare, attraverso la purificazione dell'anima, nel regno della bellezza, della grazia e della vita nuova in Cristo Gesù e sperare la salvezza.

+ Carlo, Vescovo